

EFFEMERIDE AGRARIA DELL' ISTRIA

pubblicata per cura della Società

AGRARIA ISTRIANA.

LAVORI PRINCIPALI

da eseguirsi nei campi e negli orti nel mese di

Agosto.

Ove il suolo sia sufficientemente umido continuate le arature estive profonde, praticando i tanto indicati sovesci nelle terre in cui fossero cresciute le erbe.

In terreni magri, di natura piuttosto forti, che fossero coperti di male erbe praticate l'aratura a ciglioni, che si fa col gettare una fetta di terra contro l'altra passando due volte l'aratro in tutti i solchi. Quest'aratura presenta il bel vantaggio di esporre oltre ad una superficie maggiore di terra al contatto dell'aria anche porzione di terra vergine, che viene per tal modo bonificata; facilita lo scolo delle acque soverchie nei terreni umidi e forti durante l'inverno, giovando moltissimo alla fertilizzazione della terra ed alle successive arature.

In terreni forti, ingombri da male erbe, che avete già arati in Luglio, replicate in sul finir del mese altra aratura da farsi susseguire da energiche erpicature, per prepararli poi con una terza aratura invernale mirabilmente per la semina della meliga in primavera.

Ommettete però le successive arature in quei fondi in cui avrete esperita l'aratura estiva profonda onde non risotterrare la terra vergine che deve venir bonificata dagli agenti atmosferici.

In terreni sciolti e freschi seminate fino la metà del mese il ravellone, fave, lupini, saraceno ed altre erbe per sovesciarle in Settembre prima della semina del frumento; in siti freschi su terreno soffice, netto da male erbe continuate parimenti fino alla metà del mese la semina della meliga per foraggio verde da consumarsi in Ottobre.

In sul finire d'Agosto in terre piuttosto forti e che avrete arate a tal uopo già in Luglio, seminate il trifoglio incarnato, facendo passare sopra l'erpice e nettando bene i solchi di scolo.

Sovesciate le stoppie nel vostro oliveto affinché l'ardore del sole estivo non pregiudichi lo sviluppo e l'ingrossamento dell'oliva; zappate bene attorno le piante tagliando le radichette e mondandole dai giovani getti; ricolmate le protuberanze del tronco con nuova terra per ripararle dal freddo d'inverno, appianando il suolo sotto

i rami perchè non restino interrati o trasportati dalle acque i frutti che saranno per cadere.

Pulite dalle male erbe le rape, zappate le barbabietole, le carote; continuate con alacrità la zappatura o meglio la vangatura delle viti tanto apprezzata anche dai nostri vecchi poichè con essa vengono tolte le male erbe, la terra resta divisa e si mantiene fresca, l'uva riceve maggior alimento e più presto matura. Verso la metà del mese diradate in più riprese sempre gradatamente le foglie affinché i grappoli sentano maggiormente l'influenza del sole e pervengano più presto a perfetta maturità.

Continuate a scavare i fossati per le viti e per le altre piantagioni di autunno, del pari che le buche pel trapianto d'olivi in primavera.

Si raccolgono nei campi la canape, i lini, ceci, fagioli, il seme della medica se matura, ed in sul finire del mese anche il grano turco se già pervenuto a maturità.

Si sfalciano i secondi fieni, i trifogli pratensi, le mediche. Negli anni in cui fosse molto scarso il prodotto dei fieni si supplisca a tale deficienza col recidere e raccogliere accuratamente le foglie e ramoscelli freschi delle noci, dei pioppi, frassini, olmi, tigli e d'acacia che ben conservati forniscono cibo gradito ai buoi ed alle pecore in tempo d'inverno.

Il taglio delle punte ai fusti del formentone, che in nessun caso dovrassi farlo prima della completa fecondazione delle barbe sulla spica, ha il vantaggio di accrescere la massa del foraggio e di anticipare di qualche giorno la maturazione, ed ha però anche l'inconveniente di disturbare la pianta nella sua vegetazione e di nuocere alquanto alla qualità e quantità del prodotto.

Continuate gli innesti ad occhio dormiente sui persici, mandorli, albicocchi, ed a cannello sui gelsi e castagni.

Negli orti raccogliete le patate, i fagioli, le sementi d'insalata, dei sedani, delle carote e delle biette; seminate spinacci, insalate d'inverno, rape, rafanelli, cipolle rosse pel trapianto d'Ottobre, e trapiantate i cavoli fiori, le verze, i sedani incalzando gli adulti per imbiancarli.

Incominciate per ultimo a porre per tempo in buon governo le vostre cantine preparando i tini, le botti, ed i caratelli per confezionar bene e per collocare i vostri vini, che di cuore vi auguriamo che possano essere ottimi ed abbondantissimi.

DEL PROVERBIO

«E chi zappa le viti in Agosto,
La cantina riempie di mosto.»

È questo un buono e bello proverbio, ma non da tutti i viticoltori si può mettere in pratica:

1. perchè spesso mancano le braccia od i mezzi di farlo;
2. perchè la durezza del terreno vi si oppone, massimamente allorchè non si vangarono le viti nel verno o nella successiva primavera, od anche quando non si sarchiarono in Giugno.

La zappatura d'Agosto, allorchè l'uva comincia a maturare, cioè quando cambia di colore, è un' eccellente operazione in tutti i luoghi. Essa ha per iscopo di distruggere le male erbe che assorbono alla terra gli umori con danno delle uve, e di mantenere nella medesima la necessaria freschezza, per la quale gli acini si fanno più grossi, più pregiati e meglio resistono alla siccità.

La prima cosa a fare allorchè la disposizione delle viti lo permette, si è di arare ed erpicare, cioè stritolare dopo l'aratura il terreno interposto tra i filari. Si procede poscia alla zappatura e contemporaneamente al nettamento delle mal'erbe. Devesi però avvertire che se anticipando l'operazione si guadagna tempo, questa allorchè l'uva non comincia ancora a maturare, non può farsi che colla massima circospezione onde non toccare nè l'uva, nè le ceppaie, perchè le scosse repentine e forti sono pregiudicevoli allo sviluppo ed alla maturazione degli acini: l'operazione deesi eseguire solo nelle ore più calde e di afa. Per ciò che riguarda le zappature e vangature il miglior sistema si è adunque quello, come dicemmo, di vangarle nell'inverno o in principio di primavera dopo la potagione, di sarchiarle sul finire di Maggio o entro tutto Giugno, e infine di sarchiarle nuovamente e zapparle in Agosto allorchè le uve cominciano a diventar nere.

Tutte queste operazioni sono assai costose, ma non mai tanto quanto il maggese perpetuo tra i filari in cui si consiglia dai migliori viticoltori di non mai seminare grani o foraggi. Se il detto maggese, dividendo, ingrassando, rinfrescando e nettando il terreno dalle mal'erbe, riesce di grandissimo giovamento alle viti, anche le dette zappature debbono giovare non poco, massimamente quando si eseguiscano ogni anno senza interruzione.

La zappatura in Agosto fatta a caso, cioè un anno sì e due no, non può recare grandi vantaggi, e ciò perchè più il terreno è duro, meno si fa ricco di sali, e più esso è impenetrabile alle radici e men netto e men fresco nella state. Aggiungasi che la presenza delle male erbe o de' foraggi e dei cereali toglie all'ambiente una gran quantità di calorico con danno della cresciuta e della maturanza dei tralci, e che dovranno dar frutti l'anno susseguente.

Per questi motivi si raccomanda di bene scacchiare le viti in Maggio e Giugno onde il numero e la confusione dei rampolli inutili non sieno di ostacolo alla circolazione dell'aria ed all'accesso dei raggi solari tra i pampini, che nutrono le uve e i tralci legnosi destinati a dar frutto l'anno appresso.

Gli agricoltori che lasciano venir folte ed alte le erbe nei filari delle viti allo scopo di raccogliere poi per nutrire il bestiame, non conoscono nè i vantaggi delle arature e zappature per tutte le piante domestiche, nè il danno che reca alle medesime la presenza delle male erbe.

Sulla Rogna o Scabbia degli animali domestici Suoi rimedi e preservativi.

(Continuazione.)

Su quanto si riferisce alla cura della malattia, rispondiamo brevemente: Tutto che distrugge i sarcopti, guarisce la scabbia: onde non occorrono rimedi interni. Dapprima ungasì la regione infetta con sapone grasso, nero e spesso; se ne lascia lo strato per 24 ore, poi lo si lava con acqua calda; indi si tolgono le croste con una spazzola o colla striglia.

Computa la quale operazione si ricorre ai seguenti rimedi:

- a) Kreosoto rarefatto con spirito: ogni parte di kreosoto 24-28 parti di spirito;
- b) 1 di kreosoto, 10 di spirito e 15 d'acqua;
- c) Benzina diluita con acqua: sopra 1 di benzina 5-10 d'acqua;
- d) 1 porzione di benzina e 3 d'olio di lino (*);
- e) 1 di potassa caustica, 30-40 d'acqua;
- f) di kreosoto e 20-30 d'olio;
- g) Unguento di sapone nero 30 parti, 6 d'olio di trementina, 2 di calce clorica;
- h) Pomata composta da 2 parti di potassa, 2 di calio solforico e 5 di grasso;
- i) Unguento di Vienna: $\frac{1}{2}$ libbra di catrame ligneo, $\frac{1}{2}$ libbra fior di zolfo, 1 libbra di sapone grasso e 1 libbra di spirito. Se la pelle è molto sensibile, vi s'aggiunga $\frac{1}{4}$ libbra di bianco polverizzato. Gli animali ammalati si ungono 6 giorni consecutivi con simile preparato, poscia si risciaquano ed insaponano diligentemente.

È regola generale che tutti gli unguenti usati a cura della scabbia si lascino qualche giorno sulla cute infetta, prima che vengano tolti con acqua calda e sapone o con acqua calda e lisciva lignea ovvero con aceto.

Contro la scabbia superficiale dei cavalli s'adopera con buon successo un unguento composto di una parte

(*) I rimedi d—e s'adoprono contro la scabbia inveterata e renitente.

di benzina e 4-5 di sapone grasso. Contro la scabbia dei bovini richiedesi: Massima pulizia, depurazione delle croste, unzioni col sapone predetto, che si lascia per 24 ore per levarlo poscia con un leggero infuso di tabacco; dopo di che si unge la regione affetta col miscuglio d'una parte di kreosoto e 15 parti d'olio di ravizzone, ripetendosi da 10 a 16 giorni il procedimento. Pei suini s'adopera un bagno di lisciva e d'olio forte di kreosoto (nella proporzione di 1 kreosoto e 10 d'olio) ovvero unguento di kreosoto composto d'una parte di questo e 10 parti di sapone nero. La scabbia dei cani e dei gatti si guarisce meglio con replicate lavature, col kreosoto e benzina rarefatti in 30 sino a 60 porzioni d'olio, oppure con unguento composto d'una parte d'acido fenilino cristallizzato con 20-40 parti di grasso non salato.

Nelle stalle trovansi sovente stie e colombaie, donde facilmente emigrano i sarcopti degli uccelli sui quadrupedi e di preferenza sui cavalli, che se ne risentono gravemente. In tal caso urge allontanare la fonte d'infezione, imbiancando in seguito le stalle e lavando accuratamente gli animali con una mistura d'una parte di benzina, 2 di spirito e 15 d'acqua pura.

Precauzioni necessarie a prendersi dagli uomini sono: Dianzi tutto non si permetta ai fanciulli di giuocare con gatti, cani, capre e conigli e meno ancora di menarli seco loro in letto, quando non si abbia certezza della perfetta salute degli animali. Occorre inoltre tener in guardia la servitù, a cui venisse affidata la cura del bestiame infetto, acciò proceda al loro contatto colla massima circospezione.

Ecco i mezzi atti a preservare gli animali dal contagio della scabbia:

- a) Separare le bestie ammalate dalle sane, facendo curare le prime da persone particolari.
- b) Disinfettare diligentemente le stalle: le quali possono nettarsi con acqua bollente, avendo riguardo di lasciarle vuote sei settimane ed esposte alla ventilazione; lavare con lisciva calda gli attrezzi e le coreggie, tralasciando dall'usarne per qualche tempo.
- c) Badare di non mescolare subito gli animali di recente comperati con quelli già esistenti in stalla.
- d) Non ammettere servitù infetta di scabbia al fianco di bestie sane e di qualche valore.

Ora diremo della rogna ovina, la cui cura consiste in due precipue manipolazioni:

1. Purificazione delle bestie coll'uccidere i sarcopti.
2. Disinfezione delle medesime.

Quanto al primo processo, si potrà con maggior facilità eseguire e con più sicuro successo subito appresso la tosatura, cioè nell'istante che le regioni invase dalla scabbia sono poste a nudo e quando gli ovini si possono tenere qualche tempo fuori negli ovili, per non essere

ulteriormente infestati. Per la purificazione delle pecore coll'uccisione dei dermacopti s'adopera con esito eccellente il bagno di lisciva, il quale serve ad ammolire le croste; cosicchè i rimedi in seguito applicati possano penetrare sino ai parassiti e distruggerli radicalmente. Prendonsi a tal uopo su 1 ettolitro d'acqua 10 libbre di potassa e 5 di calce e dopo 24 ore di distanza da un primo bagno, se ne pratica un secondo con un ettolitro d'acqua bollente in aggiunta a 15 libbre di tabacco ordinario. Per l'uno e l'altro bagno e per ogni pecora è sufficiente un litro dell'infuso; ma se la lana è lunga se ne consuma assai più. Ecco in qual modo gli è mestieri eseguire il bagno:

Tre uomini afferrano l'animale, l'uno per i piedi anteriori, l'altro per i posteriori ed il terzo per la testa, e lo tengono immerso nel bagno 3-4 minuti secondi; frattanto un quarto arruffa ben bene la lana circostante, stropicciando fortemente le regioni infette e liberandole con una spazzola dalle croste ammolite. Anche la testa dell'animale vuolsi talvolta lavata diligentemente e sommersa nel bagno, nella quale operazione sarà prudenza coprirne gli occhi colle palme; poscia si trasporta la bestia in una vasca asciutta di legno, lasciandovi colare il preparato non assorbito che si riversa nel bagno. Sarà utile lasciare per qualche tempo l'animale in locale asciutto e ventilato, perchè possa asciugare perfettamente.

Con simile processo distruggonsi bensì i parassiti già sviluppati, ma non le uova disseminate; e dacchè queste richiedono a svolgersi 3-4-7 giorni, dovrassi ripetere 5 o 6 volte il bagno di tabacco. Si replichi anche l'immersione preparatoria nella lisciva, allorchè le croste sono molto indurite e tenaci a distaccarsi. L'animale sente ancora qualche tempo un debole prurito, ma questo cessa appena risanate le ferite; se però si prolunga alquanto, gli è segno di scabbia non completamente estirpata; allora converrà rinnovare i bagni di tabacco.

Per quanto riguarda il disinfettamento degli ovili, giova attenersi alle seguenti prescrizioni:

Si depositi il letame in campi inaccessibili alle pecore e lo si sotterri diligentemente. La terra di base all'ovile dev'essere tolta all'altezza d'un mezzo piede, trasportata lungi e surrogata da altra smossa di recente. Le pareti degli ovili costruiti in legno si laveranno con lisciva bollente ed imbiancheranno all'altezza di un uomo. Se le pareti sono di mattoni, allora se ne raschia la calce e si rimette di nuovo. Tutti gli arnesi ed utensili di legno si disinfettano con lisciva calda e si ricoprono di calce. Dopo questa operazione sarà utile lasciare per 14 giorni aperti alla ventilazione gli ovili, nè prima ricondurvi le pecore.

(Continua).

Sul governo delle viti percosse dalla grandine.

Il governo delle viti percosse dalla grandine varia a seconda della tenuta e potagione delle viti e della gravità del disastro. Tutti i modi di tenuta delle viti possono ridurre a due fondamentali: cioè, a bassa ceppaia ed a ceppo alto. In ambidue questi sistemi si possono adottare due maniere di potagione, cioè: a legno corto o a sprone, ed a legno lungo oppure al sarmento.

Quando si segua il primo sistema non è necessario di eseguire nessuna altra operazione fuori di quelle che solitamente si compiono in tale coltura, cioè di pizzicare di continuo i nuovi germogli o polloni, affinché il tralcio bene si afforzi, giacchè nella successiva potagione il legno vecchio resta per la più parte reciso e la produzione dell'uva è affidata ai nuovi tralci. Il recidere tutto il tralcio sino al ceppo non darebbe luogo che allo svolgimento di qualche tralcio succhione, il quale difficilmente nel seguente anno diverrebbe fruttifero.

La cosa è affatto diversa quando la potagione sia fatta a legno lungo, cioè a sarmento, come usasi generalmente in quasi tutti i sistemi di tenuta delle viti ad alto ceppo ed anche a bassa ceppaia.

Se la grandine sia caduta in stagione un pò tarda, cioè a Luglio bene inoltrato o più tardi ancora e che perciò abbia trovato i tralci abbastanza resistenti, purchè non abbia percosso assai fieramente producendo assai larghe ferite, in tal caso si può limitarsi ad alcune cure soltanto che valgono a promuovere il meglio possibilmente la nutrizione del tralcio sarmento per l'anno venturo. Quando la speranza d'ogni frutto non sia affatto perduta devesi aver cura di pizzicare i tralci fruttiferi sul primo nodo dopo l'ultimo grappolo, avendo cura di pizzicare pure tutti i nuovi germogli o polloni che si svolgessero all'ascella delle foglie, allo scopo di non disperdere inutilmente il succo consumandolo nella produzione di parti che nella seguente primavera andranno recise. A questo medesimo fine dovranno esser recisi tutti quei tralci che non offrono nessuna speranza di frutto. Per tal modo i tralci-sarmenti riservati a fruttificare nell'anno successivo, se secondati dalla stagione e dall'afflusso della linfa di Agosto, potranno assai bene farsi legnosi, rimarginare le ferite e quindi portare a loro volta buon frutto. A questo effetto anzi di afforzare maggiormente il legno, quando il tralcio-sarmento abbia raggiunto sufficiente lunghezza perchè possa esser legato alla posta vicina, come si usa, riesce opportuno troncare tutta la parte soverchiamente lunga, e che troncherebbersi nella potagione primaverile. Operando invece questo troncamento nell'anno stesso, i succhi si concentrano nella parte che rimane e concorrono validamente ad afforzarla perchè poscia diventi fruttifera.

Se poi la grandine è stata devastatrice togliendo ogni speranza di vendemmia e percuotendo e ferendo i tralci-sarmenti, in tal caso non dovrassi esitare ad eseguire, come suol dirsi la *potagione in verde*, cioè in corso di vegetazione come si eseguirebbe alla primavera, troncando i sarmenti a sprone per allevare i nuovi tralci-sarmenti per l'anno successivo. Se questa operazione si fa tosto senza esitare restano ancora oltre a tre mesi utili per una buona vegetazione, e l'afflusso della linfa d'Agosto. In questi tre mesi, se la stagione non è contraria, si possono formare dei buoni tralci-sarmenti abbastanza robusti e sani per porgere un conveniente prodotto nell'anno venturo. È evidente poi che se si trovano tralci risparmiati dalla grandine, questi si debbono conservare.

Del resto quale speranza di buon prodotto si potrebbe nutrire lasciando sussistere i tralci-sarmenti così maltrattati, pereossi e feriti dalla grandine? Noi crediamo che non vi si possa porre nessuna fiducia, giacchè simile maltrattamento è di per sé stesso una malattia che deve necessariamente turbare le funzioni della pianta ed impedire la produzione del frutto.

Quello che deesi fare perciò è di prendere subito che il flagello ci ha fatalmente colpiti, l'uno o l'altro partito affine di non perdere un tempo prezioso.

N. 544.

AVVISO!

Presso la Società Agraria Istriana trovasi vendibile un ventilatore da grano a cinghie del fabbricatore Giov. Sello da Udine, premiato per la costruzione di macchine anche all'ultimo concorso regionale di Ferrara.

Il prezzo è di fior. 39 v. a. Tutte le spese di trasporto staranno a carico dell'acquirente.

Le domande sono da insinuarsi alla Presidenza della Società Agraria Istriana in Rovigno. La spedizione verrà fatta prontamente.

Rovigno 22 Luglio 1875.

Dalla Società Agraria Istriana.

La Presidenza.

Il Comitato Sociale nella sua Seduta del giorno 11 Luglio corrente mese deliberò, che l'ottavo Congresso Generale della Società Agraria Istriana si abbia a tenere nella città di Montona nei giorni 6 e 7 Settembre prossimo venturo.